

“Contro i tori infuriati divenuti conigli...”

I primi passi del fascismo a Crema e nel Cremasco (1919-1921)

Anche a Crema, nel clima politico incandescente immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, muove i primi passi e lentamente si consolida il movimento fascista, che sul nostro territorio deve confrontarsi con due interlocutori molto forti ed agguerriti: il Partito socialista ed il Partito popolare. L'area liberale, che fino alla guerra aveva egemonizzato la vita politica locale, vive un profondo disorientamento. Le inaspettate disfatte elettorali la portano, in contraddizione con i suoi valori, ad avvicinarsi progressivamente al fascismo allo scopo di servirsene per riacquistare consenso. A partire dagli inizi del 1919 prima gli studenti della Giovane Italia e poi il Fascio economico cremasco creano i presupposti per la nascita a Crema, nel giugno 1920, del movimento fondato da Mussolini. La sua crescita nei mesi successivi appare incerta e difficile ma si avvale, anche se in un rapporto spesso conflittuale, dell'appoggio degli agrari e del cremonese Farinacci, che si appresta a diventare un leader di livello nazionale, in un contesto in cui progressivamente cresce il ricorso alla violenza come mezzo di lotta politica.

Il presente saggio ripercorre i primi passi del fascismo a Crema dalla fine della prima guerra mondiale alla vigilia delle elezioni politiche del maggio 1921, che segnano una svolta nelle vicende di questo movimento politico, sia a livello nazionale che locale (in provincia viene eletto deputato Roberto Farinacci).

Va premesso che i caratteri che noi solitamente colleghiamo col termine “fascismo” emergono pian piano, cominciando ad assumere una fisionomia abbastanza definita solo a partire dal 1921, momento in cui questa ricerca si ferma. Essa quindi si interessa della fase nascente, quanto mai magmatica e dai tratti abbastanza indefiniti, di questo movimento politico.

I germi di quello che sarà il fascismo maturano nel contesto di una società sconvolta dalla prima guerra mondiale: morti e feriti, disoccupazione e aumento del costo della vita; di qui un malcontento diffuso che genera frequentissimi scioperi e manifestazioni di protesta. Il “teatro” di questo malcontento sono, nel nostro territorio, soprattutto le campagne, essendo l'agricoltura l'attività economica di gran lunga prevalente. Il tutto in un clima sociale e politico che si fa via via sempre più teso ed incandescente, in cui tre aree politiche – quella, tradizionale, liberale, quella socialista in forte ascesa e quella cattolica che per la prima volta si aggrega in un soggetto politico autonomo che prende il nome di Partito popolare italiano – polemizzano aspramente tra loro, lanciandosi reciproci anatemi e non trovando pressoché alcun elemento di condivisione. La stampa locale – con il liberale «Il Paese», a cui si aggiunge prima «L'Unione» e successivamente «Il Lavoro» con cui darà vita dal marzo 1921 a «Il Progresso», la socialista «Libera Parola» e la cattolica «L'Era Novella» – mostra bene tale clima, che in corrispondenza delle frequenti campagne elettorali – per le elezioni politiche del novembre 1919 e del maggio 1921 e per quelle amministrative dell'autunno 1920 – diviene infuocato.

La Giovane Italia di Giovanni Agnesi

Il Fascio di Combattimento – fondato da Mussolini a Milano nel marzo 1919 e di cui Roberto Farinacci apre una sezione a Cremona nell'agosto successivo – viene ufficialmente costituito a Crema il 20 giugno 1920. Esso però non nasce dal nulla ma rappresenta lo sbocco di iniziative che avevano pian piano preso corpo nei mesi precedenti, a partire dagli inizi del 1919. In particolare due: l'organizzazione giovanile La Giovane Italia e il Fascio economico cremasco.

La Giovane Italia a Crema mette piede alla fine di gennaio del 1919, come sezione locale di un'organizzazione nazionale promossa dal poeta Ettore Cozzani. Ad essa, secondo il giornale liberale «Il Paese», “gli studenti di Crema si iscrissero nella quasi totalità”¹. I liberali guardano all'iniziativa con favore² mentre da parte cattolica si sospende il giudizio in attesa di capire esattamente a cosa miri la nuova

1 «Il Paese», 8 febbraio 1919.

2 Ivi.

organizzazione³. Il leader nazionale Cozzani è invitato a Crema per una conferenza pubblica il 16 febbraio, introdotta da Giovanni Agnesi e da Edoardo Stramezzi (personaggio, quest'ultimo, destinato ad avere un ruolo di primo piano ma anche controverso, nelle fasi iniziali – e convulse – del fascismo cremasco)⁴.

L'associazione gode di buona salute arrivando a contare un centinaio di soci⁵ e ad ottobre dà vita ad un proprio giornale, «Fiamma Italica»⁶, che diventa il settimo giornale locale dopo che pochi mesi prima, al termine della guerra, si erano ridotti a due. Il proliferare di giornali a Crema testimonia, tra l'altro, una buona vivacità di idee ed un sorprendente desiderio di dibattito pubblico. Il giornale, di cui è direttore Demetrio Paneroni, pubblica articoli a sfondo patriottico e di difesa dell'impresa di Fiume (chiuderà qualche mese dopo, nel luglio 1920).

L'associazione si divide in due gruppi, uno maschile ed uno femminile. “In brevissimo tempo i proseliti sono diventati numerosi, ed ora il comitato di Crema è forte, ordinato, animato da ardente volontà d'azione e da ardente fede”. Tra l'altro il gruppo ha dato vita anche ad una squadra di calcio; “essa gioca esclusivamente con denominazioni italiane e si rifiuta di fare partite con squadre che usano gli aborriti termini inglesi”⁷.

Per i socialisti locali la Giovane Italia è un'associazione “monarchica e cortigiana” e «Libera Parola» si chiede cosa vogliono “codesti vecchi e nuovi italiani che dicono tutti di volere la gloria della patria ed il benessere delle classi umili”. Per essi si tratta di un'ulteriore articolazione di quell'arcipelago estremamente eterogeneo che si va nello stesso tempo dividendo ed accorpando, costituito di “ex socialisti ed antichi reazionari, rinunciatari e d'annunziani, pescicani e loro mantenuti”, uniti nell'obiettivo di “mantenere in piedi la vecchia baracca borghese-militaristica”⁸.

Il Fascio economico cremasco di Guido Pianigiani

Un altro precursore del fascismo a Crema può essere considerato il Fascio economico cremasco. Non inganni la parola “fascio” in quanto era da anni utilizzata per indicare genericamente un gruppo o un'associazione. Ciò che lo avvicina al fascismo è la dichiarata amicizia e consonanza tra il suo segretario Guido Pianigiani e Benito Mussolini.

Il Fascio economico viene fondato a metà del mese di giugno del 1919 con un'assemblea presso il Politeama Cremonesi. Tre gli obiettivi: 1) “esplicitare un'azione pacificatrice tra le classi sociali”; 2) “tutelare gli interessi degli associati al Fascio”; 3) “valorizzare i frutti della Vittoria”⁹. Si tratta, di fatto, “di un'organizzazione politica economica emanata dalla potente Federazione agricola cremasca (presieduta dall'avvocato Andrea Agnesi)”¹⁰. In effetti sulle colonne del «Paese» nel mese di marzo il conte Ercole Premoli, una delle figure più in vista degli agrari cremaschi, aveva auspicato l'unione dei proprietari agricoli, piccoli e grandi, con un appello che poteva suonare ironico: “Agricoltori cremaschi unitevi!”¹¹. Il terzo degli obiettivi dell'organizzazione giustifica anche il rilievo che viene fatto da «Libera Parola» che ritiene quelli del Fascio economico “gente molto affine all'arditismo”¹². Del resto è lo stesso Pianigiani ad autodefinirsi “invalido di guerra” oltre che “noto organizzatore”¹³.

La fisionomia del Fascio economico cremasco diventa presto chiara quando esso da un lato cerca di accreditarsi presso la popolazione con un'intensa opera di propaganda, dall'altro funge da soggetto rappresentativo degli agricoltori nelle frequenti controversie con i lavoratori salariati¹⁴. Tra giugno e luglio «Il Paese» ospita in prima pagina alcuni articoli di Pianigiani. Il 2 agosto 1919 compare un nuovo settimanale, «L'Unione», organo del Fascio economico, diretto dallo stesso Pianigiani. Sul secondo numero (9 agosto) viene pubblicata una lettera di Mussolini “al caro commilitone e amico” Pianigiani con “augurali parole d'incitamento, di plauso e di fede”. Mussolini scrive “in nome del trincerismo, dell'amicizia e dell'affinità o comunità delle nostre idee”¹⁵. Pianigiani dunque conosce personalmente Mussolini e si sente vicino al suo movimento, da poco fondato.

L'avversario per eccellenza contro cui quasi settimanalmente si scaglia il giornale è il Partito popolare di Miglioli, che in quei mesi sta portando un duro attacco agli interessi degli agrari di cui il Fascio economico è portavoce. I diversi interventi sul giornale di Ercole Premoli, autorevole rappresentante degli agrari cremaschi, accreditano il Fascio economico come espressione di quell'area sociale. «Il Paese» definisce il nuovo giornale come “confratello” mentre «Libera Parola» fa subito no-

3 «L'Era Novella», 15 febbraio 1919.

4 Le vicende travagliate di Edoardo Stramezzi nel Fascio cremasco sono tratteggiate in ROMANO DASTI, FRANCESCA MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri il podestà scomodo*, Centro Ricerca A. Galmozzi, Crema 2008, pp.15-44.

5 Da una lettera di Agnesi a Pasella, segretario nazionale dei Fasci di combattimento, del 22 giugno 1920. Vedi GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Le Lettere, Firenze 2007, p.32.

6 «Il Paese» ne annuncia la nascita già a marzo ma il primo numero uscirà alcuni mesi dopo.

7 «Il Paese», 24 maggio 1919.

8 «Libera Parola», 4 ottobre 1919.

9 «Libera Parola», 21 giugno 1919, *Un altro fascio*.

10 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.32.

11 «Il Paese», 8 marzo 1919.

12 «Libera parola», 9 agosto 1919. Gli arditi erano in origine componenti dei reparti d'assalto dell'esercito italiano durante la grande guerra. L'ideologia dell'*arditismo* è fatta di massimo disprezzo per l'esistenza propria e altrui e di rifiuto di qualsiasi autorità che non derivasse in modo diretto dalla forza (vedi *Dizionario di storia*, Bruno Mondadori, Milano 1995).

13 «Libera parola», 21 giugno 1919.

14 Vedi «Libera Parola», 6 settembre 1919, *Per intenderci*.

15 «L'Unione», 9 agosto 1919.

tare come esso costituisca un “concorrente al giornale conservatore”¹⁶, dividendo di fatto il medesimo fronte liberale. D’altro canto questo fatto segnala che l’area liberale cremasca, per anni rappresentata dall’onorevole Fortunato Marazzi e dal giornale «Il Paese», in questa fase convulsa si va frammentando.

Pianigiani è molto attivo in città: a fine agosto è protagonista della nascita della locale sezione dell’Associazione nazionale combattenti, su iniziativa dell’Associazione mutilati ed invalidi¹⁷.

Gli attacchi a Pianigiani

Se al momento della prima uscita dell’associazione il giudizio dei socialisti cremaschi è di critica ma non pesante (“è un avversario che non ha la franchezza di definirsi, una specie di vecchio partito economico travestito da giovane patriota...”¹⁸), successivamente i toni si fanno sempre più accesi fino allo scontro frontale condito da attacchi personali. In effetti a partire dal mese di luglio i socialisti di «Libera Parola», che nei mesi precedenti avevano avuto come bersaglio polemico quasi esclusivamente il cattolico Guido Miglioli, cominciano ad attaccare, quasi settimanalmente, Guido Pianigiani e la sua organizzazione. Ed è una “bomba” la durissima lettera scritta dal segretario del Fascio di combattimento di Monza Enrico Tagliabue il 23 agosto e ripresa dal giornale socialista. In essa il Tagliabue si meraviglia che Pianigiani, che proveniva proprio da Monza, a Crema abbia da poco assunto incarichi importanti nel Fascio economico. Egli denuncia che Pianigiani “qui a Monza, in un comizio alla vigilia dello scioperissimo [del 20-21 luglio] tenne un discorso prettamente bolscevico trascinando il pubblico al grido di W Lenin e W lo sciopero”; si scandalizza del fatto che “la sua impudenza è arrivata sino a carpire una lettera dell’amico Mussolini allo scopo di farsi bello al cospetto dei combattenti di Crema” e conclude perentoriamente: “Prendete a calci ed allontanate questa figura equivoca che Monza tutta è lieta di essersene liberata”¹⁹. Pronta è la risposta di Pianigiani, correttamente pubblicata sullo stesso giornale, che ribatte alle accuse, considerandole “delazione... di amici e compagni d’arme” e precisa che “vano è l’appello a Mussolini che troppo bene mi conosce e sempre mi ebbe e mi avrà al suo fianco nelle sue buone battaglie”²⁰.

L’accusa di Tagliabue è in sostanza quella che Pianigiani sarebbe un furbo che per avere uno stipendio ha trovato un posto ben remunerato a Crema presso gli agrari, millantando le sue gesta di soldato. In realtà, sempre secondo Tagliabue che ritorna sulla vicenda nel febbraio successivo “questo signore fece di tutto per farne poca

di guerra”, è un “patriota di professione” e un “farabutto politico”²¹.

Da questo momento su «Libera Parola» il segretario dal Fascio economico viene spregiativamente chiamato “Damigiani”, definito “Capitan Fracassa” che ha “l’anima di uno gnomo e il cervello di una tartaruga”²² e il Fascio deformato in “Fiasco”.

La querelle segna comunque un punto a favore di Pianigiani quando a settembre viene nominato “rappresentante e fiduciario in Crema” dei Fasci di combattimento di Mussolini²³.

Il travaglio dell’area liberale

L’area liberale a Crema è nel frattempo in preda ad un fortissimo disorientamento. Profondamente diffidenti nei confronti del nuovo, aspramente antisocialisti e lontani dal “bolscevismo bianco” di Miglioli, i liberali cercano con difficoltà di capire cosa stia accadendo e si sforzano di non essere risucchiati dal vortice delle “passioni” che caratterizza quei mesi politicamente incandescenti. Coraggioso e lucido è un editoriale intitolato “Esame di coscienza” che appare sul «Il Paese» nel mese di settembre 1919. Dopo aver condannato la violenza fomentata dai socialisti, denuncia l’egoismo della borghesia che non ha concesso alle classi lavoratrici ciò che era buon senso concedere. E fa un invito esplicito: “La borghesia deve volere la morte del mondo vecchio [...] deve uscire all’aperto”. L’articolo si conclude con la messa in guardia dalla tentazione di cavalcare il movimento appena fondato da Mussolini: “Ma sappia la borghesia che non si approda a buon porto seguendo il convulsionismo mussoliniano. Siamo apertamente, senza infingimenti contro il socialismo sbracato e vanesio; ma non intendiamo assolutamente dare mano a chi calpesta i sentimenti puri delle nostre popolazioni, a chi ha ridotto la vita politica a salti di quarta, a chi per maggior abbeveraggio metterebbe la divisa del diavolo per farsi frate. La borghesia tenga presente che la parte sana di nostra gente non è e non può essere mussoliniana”²⁴. Una così esplicita presa di posizione è però stigmatizzata dalla cattolica «Era Novella» che si chiede come mai «Il Paese» sia ancora in “stretta amicizia” con «L’Unione» di Pianigiani che diffonde a Crema “le convulse teorie e gli acrobatici sistemi” di Mussolini²⁵.

Col passare dei mesi e l’avvicinarsi delle elezioni politiche va drammaticamente sfumando la ricandidatura di Fortunato Marazzi, frutto anche di una divisione interna dei liberali cremaschi. D’altronde in vista delle elezioni, per la prima volta col sistema proporzionale, si va profilando un vasto raggruppamento di forze, non

16 «Libera Parola», 2 agosto 1919, *Un nuovo giornale*.

17 «Il Paese», 30 agosto 1919.

18 «Libera Parola», 12 giugno 1919.

19 «Libera Parola», 30 agosto 1919, *Commendatizia*.

20 «Libera Parola», 6 settembre 1919, *Commendatizia*.

21 «Libera Parola», 7 febbraio 1920.

22 «Libera Parola», 18 ottobre 1919.

23 «Il Paese», 13 settembre 1919, *Una nomina significativa*.

24 «Il Paese», 6 settembre 1919.

25 «L’Era Novella», 13 settembre 1919.

del tutto omogenee, sotto il nome di Blocco, che comprende le diverse anime liberali, i radicali ed i socialisti riformisti e dentro il quale converge anche il nascente movimento fascista.

Poco dopo l'associazione Combattenti, a fine settembre dalla Società monarchica del circondario cremasco nasce la Lega patriottica, che “dovrebbe riunire tutti gli elementi antibolscevichi col proposito di propugnare tutte le riforme economiche, sociali e politiche che i tempi reclamano, ma nell'ordine e senza dannose convulsioni”²⁶. Promotore è il dottor Giovanni Viviani. “Fiume italiana” è il marchio distintivo di quella fase nascente, che avvicina questo gruppo a quello della Giovane Italia di Agnesi e Paneroni. A fine settembre l'associazione Combattenti – che però ha e mantiene anche nei mesi successivi una profilo apolitico – elegge le proprie cariche: presidente è Azio Samarani, vice presidente Rinaldo Scomazzetti (che ritroveremo tra i primi aderenti al Fascio di combattimento), segretario Ildebrando Santucci.

L'arcipelago “moderato” cremasco alla vigilia delle elezioni del 1919 pubblica ben tre giornali: al «Paese» si è aggiunto, da qualche mese, il “confratello” «L'Unione». Da ottobre compare anche «Fiamma Italica» promossa dalla Giovane Italia, testata salutata positivamente da «L'Unione»: “Al nuovo confratello, che si propone di svolgere sana e attiva propaganda patriottica fra le varie schiere del circondario, vada il nostro cordiale saluto e l'augurio fervido di numeroso seguito e vita duratura per la buona, comune battaglia, nel nome sacro dell'Italia e degli alti ideali di fratellanza, di libertà e di giustizia”²⁷.

Le elezioni politiche del novembre 1919

Le elezioni politiche del 19 novembre 1919, le prime dopo la guerra, si svolgono con un sistema elettorale che prevede come novità radicali il suffragio universale maschile (per la prima volta reso effettivo) e il sistema proporzionale che tende a favorire i partiti come soggetti politici e non più i singoli (come avveniva precedentemente con il sistema uninominale).

Il movimento di Mussolini, che non è ancora un partito, partecipa a queste elezioni in maniera frammentaria nei diversi territori, e mai in maniera autonoma, dando vita a liste di combattenti o, come in provincia di Cremona, alleandosi con il cosiddetto “blocco” che tiene insieme liberali, democratici, radicali e socialisti riformisti (ed a Cremona è appoggiato anche da Farinacci). Tre sono gli schieramenti che si presentano in provincia: netta (e sorprendente) è la vittoria dei socialisti (che eleggono 3 dei 5 deputati della provincia: Lazzari, Garibotti ed il cremasco Ferdinando Cazzamalli), buona l'affermazione dei popolari (che eleggono Miglioli), deludente il risultato del “blocco” che manda in parlamento

26 «Il Paese», 20 settembre 1919.

27 «L'Unione», 4 ottobre 1919.

solo il cremonese Bissolati, esponente di primo piano dei socialisti riformisti e già ministro durante la guerra²⁸.

A farne le spese, sul nostro territorio, è Fortunato Marazzi, che non viene nemmeno ricandidato nella lista del “blocco” (nonostante i suoi tentativi in tal senso, fino all'ultimo), dopo aver rappresentato ininterrottamente in Parlamento il territorio cremasco per 29 anni ed essere stato riletto consecutivamente ben 12 volte²⁹. La vicenda della sua mancata candidatura è eloquente del rapido cambiamento dello scenario politico nel corso del 1919, scenario nel quale Marazzi appare inevitabilmente un uomo del passato, il rappresentante di “un altro mondo”, che la guerra ha spazzato via. Nonostante che a sostenere Marazzi ci sia la neonata Lega patriottica, uno dei suoi promotori, il dott. Viviani, risulta essere – con l'avv. Giovanni Freri e il notaio Bernardi – uno degli artefici della “fronda” che porta alla candidatura di Tullio Giordana³⁰.

Il Blocco prevale, e di misura, solo a Crema e a Pianengo. Nel resto del cremasco è un trionfo dei popolari, che primeggiano in 38 comuni su 52.

Il risultato delle elezioni è un shock enorme per “il partito dell'ordine” che in provincia di fatto non riesce ad eleggere alcun candidato su cinque posti. Tra le cause principali viene individuata la frammentazione che l'area moderata vive nel cremasco. Ne parla esplicitamente un articolo de «L'Unione» ripreso integralmente dal «Paese». In esso si afferma che mentre nel resto d'Italia “unanime è la volontà di unire tutte le forze dell'ordine” a Crema “si cerca in tutti i modi di impedire ed ostacolare la necessaria, impellente fusione. Invece di un blocco di uomini che dal liberale al costituzionale, al radicale, al *buon* cattolico vada fino al socialista non settario e bolscevico, nella nostra cittadina si opina ancora per il frazionamento in sterili e sporadici gruppetti. È ciò l'opera deleteria delle non ancora scomparse camarille per le quali rivivono invidie e trionfano le personali antipatie”³¹.

Da «L'Unione» a «Il Lavoro»

Il Fascio economico cremasco, di cui «L'Unione» è l'organo settimanale, si muove di fatto su un terreno ambiguo: da un lato tende ad aggregare lavoratori e contadini, attraverso un'intensa opera di propaganda, messa in atto soprattutto nell'estate

28 I risultati delle elezioni, con i voti comune per comune, sono pubblicati sui giornali locali. Vedi anche MARIA E GIUSEPPE STRADA, *Il fascismo in provincia. Nascita e caduta del fascismo nel cremasco e nell'alto cremonese*, L'albero del Riccio, Crema 1975, p. 357.

29 Un'ottima biografia di Fortunato Marazzi è la tesi di laurea di GUIDO ANTONIOLI, *Fortunato Marazzi deputato e militare nell'Italia liberale. Appunti per una biografia*, discussa presso l'Università degli studi di Milano nell'a.a. 1982-83. Si veda anche ANDREA SACCOMAN, *Aristocrazia e politica nell'Italia liberale. Fortunato Marazzi militare e deputato (1851-1921)*, Edizioni Unicopli, Milano 2000.

30 «Il Paese», 10 ottobre 1919.

31 «Il Paese», 10 gennaio 1920, *Considerazioni*.

del 1919, dall'altro tende sempre più a difendere gli interessi dei fittabili e dei proprietari, dai quali è ispirato. Probabilmente anche in relazione alle vicende del suo direttore, con l'inizio del 1920 il giornale assume sempre meno una connotazione politica per diventare progressivamente il portavoce della Federazione agricola, dedicando molto spazio a questioni legate all'agricoltura. È il segnale che la valenza politica iniziale sta scemando e Pianigiani, che aveva interpretato tale disegno, è lasciato solo. Lo dice esplicitamente nell'editoriale dell'ultimo numero: "Non fu che un sogno vano il nostro e nella buona, nella santa campagna ci trovammo presto fra la diffidenza degli uni, il dileggio degli altri, il cruccio di quanti, forse, avevano sperato avere in noi un cieco strumento di lotta per fini ed aspirazioni che non potevano essere le nostre. E rimanemmo soli!"³². Secondo la testimonianza dello stesso Pianigiani, in una lettera a Pasella, segretario nazionale dei Fasci di combattimento, del 10 aprile 1920 "il Fascio economico e il suo organo di stampa («L'Unione») vennero tenuti in piedi sino alla discussione per il nuovo patto colonico del circondario di Crema, nell'aprile 1920, allorquando gli agrari locali considerarono esaurita quell'esperienza e tolsero i fondi"³³.

Il 10 aprile «L'Unione» cessa le pubblicazioni e la settimana successiva nasce «Il lavoro», "settimanale democratico-liberale del circondario cremasco". Sul primo numero si segnala la cessazione dell'«Unione» come una perdita significativa e si invita Pianigiani a scrivere sul nuovo settimanale, che viene salutato dal «Paese» come "nuovo confratello"³⁴.

La continuità temporale tra le due testate suggerisce che dietro ci sia la stessa "mano" che però abbia voluto cambiare "linea" e "cavallo", scaricando Pianigiani, oggetto, come abbiamo visto, di una pesante campagna denigratoria. Non è chiaro se la chiusura dell'«Unione» sia l'esito positivo di tale campagna oppure se chi aveva sostenuto (idealmente e finanziariamente) il Fascio economico abbia deciso di cambiare uomini e strategia. Forse entrambi. Sta di fatto che da questo momento la figura di Pianigiani, nella vita pubblica di Crema, scompare.

Per diversi mesi i bersagli principali del «Lavoro» sono il Partito popolare, Miglioli e l'«Era Novella».

La nascita del Fascio di combattimento a Crema

Al primo congresso provinciale fascista che si tiene a Cremona il 23 marzo 1920 non partecipa alcun rappresentante del cremasco; da Crema perviene solo un'adesione³⁵. Di fatto non è dal Fascio economico che nascerà a Crema il Fascio di

32 «L'Unione», 10 aprile 1920, *Commiato*.

33 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.32.

34 «Il Paese», 18 aprile 1920.

35 PAOLO PANTALEO, *Il fascismo cremonese*, Cremona Nuova, Cremona 1931, p. 48. Probabilmente l'unica adesione è quella di Pianigiani.

combattimento di ispirazione mussoliniana, nonostante che Pianigiani fosse stato indicato come il referente locale. Ci si arriva per un'altra strada.

«La Voce... del popolo sovrano», il giornale di Farinacci, ai primi di giugno informa che a Crema al movimento fascista "hanno aderito i giovani studenti che si sono costituiti in Avanguardia studentesca". Tra i più attivi vengono citati Demetrio Paneroni e Giovanni Agnesi "che stanno svolgendo un'instancabile propaganda fascista tra i giovani"³⁶. In effetti sul numero di maggio di «Fiamma Italica» viene pubblicato un eloquente editoriale di Agnesi intitolato "Agire" che prelude evidentemente ad un "salto di qualità" che ha significato per lui abbandonare l'associazione per dare vita a qualcosa di nuovo, e cioè il Fascio di combattimento, che agli occhi di questi giovani studenti proseguiva la battaglia nazionalista dandole un contenuto politico più ampio. Ai primi di maggio Agnesi si dimette da presidente della Giovane Italia "avendo impegni a Milano"³⁷ ma probabilmente perché è già proiettato verso la nuova prospettiva.

Il Fascio di combattimento cremasco è ufficialmente fondato a Crema da Agnesi, ancora studente, il 20 giugno 1920³⁸. La Giovane Italia, di cui nei mesi precedenti era stato promotore, si scioglie confluendo nel nuovo movimento³⁹. Come abbiamo visto, col numero del primo luglio cessa anche la pubblicazione del giornale.

Domenica 4 luglio si tiene la prima assemblea: "La gioventù, che è sempre la più entusiasta, era intervenuta numerosa". Presiede Demetrio Paneroni del "comitato provvisorio" che introduce l'intervento di Farinacci. Al termine aderiscono al Fascio 30 persone⁴⁰. La sera stessa, secondo la cronaca riportata sul suo giornale, Farinacci "ebbe una lunga discussione con gli esponenti dell'associazione 'Lavoro e progresso'⁴¹ che raccoglie attorno a sé un numero non esiguo di ottimi elementi"; ad essi egli fa la proposta di convergere nel neonato movimento fascista. "I componenti della suaccennata associazione aderirono al nostro movimento"⁴². Segretario del nuovo movimento è Renzo Bacchetta.

La nascita del Fascio non passa inosservata sull'«Era Novella» che in un articolo sotto forma di lettera al "Caro Giovannino" – probabilmente Giovanni Agnesi – ironizza su "quello che ha sproloquiato il signor Romolacci, o Farinacci che sia" e con un certo disprezzo considera i neonati fascisti cremaschi, che colloca nell'area

36 «La Voce... del popolo sovrano», 7 giugno 1920.

37 «Il Paese», 8 maggio 1920.

38 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.32. Bianco sul «Fascista!» del 12 febbraio 1921 parla di 30 giugno.

39 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *Relazione dell'azione politica...*

40 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 42.

41 Si tratta del gruppo dei liberali-democratici, che da qualche mese pubblica «Il Lavoro». «L'Era Novella» considera l'associazione rappresentante della massoneria (17 luglio 1920).

42 «La Voce... del popolo sovrano», 12 luglio 1920. La stessa cosa è confermata da una lettera di Pasella a Renzo Bacchetta.

del “trincerismo”, “tutta gente che al più potrà sporcare le cantonate con qualche sesquipedale manifesto zeppo di parole grosse, far un po’ di chiasso quando c’è aria netta”⁴³.

Il 2 agosto si tiene una nuova assemblea durante la quale Renzo Bacchetta rassegna le dimissioni per motivi di lavoro e viene sostituito da Fortunato Bacchetta. Inoltre viene nominata la “commissione provvisoria esecutiva” che risulta composta da Giovanni Agnesi, studente liceale; Tullio Bacchetta, pittore, combattente; Alfredo Bocci, ragioniere, tenente; Annibale Cappellazzi, studente universitario, tenente; Enrico Cervieri, parrucchiere, combattente; Vittorio Martinelli, impiegato, combattente mutilato; Alfredo Marzagalli, studente liceale, tenente; Giovanni Marzagalli, medico supplente; Rinaldo Scomazzetti, commesso, combattente; Otello Ughi, impiegato privato, tenente. Demetrio Paneroni è nominato segretario amministrativo⁴⁴.

L’iniziale adesione dell’associazione Lavoro e progresso viene quasi subito revocata. L’articolaista che riporta la notizia sul giornale di Farinacci e che si firma “un fascista” si chiede: “Sono contrari al fascio perché adopera la violenza?”⁴⁵. «L’Era Novella» parla dell’assemblea con sarcasmo, considerandola un’iniziativa velleitaria di giovani inesperti⁴⁶. Nel complesso però, per testimonianza degli stessi protagonisti, il Fascio cremasco sorge “fra l’indifferenza della cittadinanza”⁴⁷.

Il 5 settembre al congresso regionale del Fascio a Cremona partecipano come rappresentanti di Crema Bianco, Marzagalli, Paneroni e il dott. Bacchetta.

Un difficile consolidamento

A partire dal mese di settembre, quando il tenente Giuseppe Bianco – congedato dall’esercito – diviene segretario, inizia una fase nuova, di lento e difficile consolidamento del nuovo gruppo politico, che però deve convivere con continue crisi e defezioni. Nel mese di novembre Bianco afferma che “in questo periodo di tempo il nostro Fascio ha dovuto subire delle crisi morali, perché parte dei soci non si sono interessati – per negligenza – a dare aiuto ai componenti della C[ommissione] E[secutiva]”⁴⁸. Proprio i continui avvicendamenti in seno a tale commissione segnalano le persistenti difficoltà. La nuova commissione esecutiva eletta a novembre, in occasione dell’inaugurazione della sede in via Civerchi 37

43 «L’Era Novella», 10 luglio 1920, *Le erbe e il Fascio*.

44 «La Voce... del popolo sovrano», 9 agosto 1920. Paneroni è indicato da Bianco come il vero artefice della fondazione del Fascio cremasco. Nel mese di dicembre è però “deceduto in seguito a una disgrazia” («Fascista!», 12 febbraio 1921), mentre era da qualche settimana in servizio militare a Monopoli («Il Paese», 1 gennaio 1921).

45 «La Voce... del popolo sovrano», 9 agosto 1920.

46 «L’Era novella», 14 agosto 1920.

47 «La voce... del popolo sovrano», 13 dicembre 1920.

48 «La voce... del popolo sovrano», 15 novembre 1920.

(precedentemente il gruppo si riuniva presso il Caffè commercio⁴⁹), è composta da: Giuseppe Bianco, segretario politico, Vittorio Martinelli, segretario amministrativo, Renzo Moretti, Otello Ughi, Annibale Cappellazzi, Giannetto Marzagalli, Giovanni Marzagalli, Alfredo Marzagalli, Enrico Cervieri e Giuseppe Ogliari⁵⁰. Come si può notare, la commissione è rinnovata per una buona metà dei membri, dopo poco più di tre mesi di vita. Nel febbraio successivo essa risulta ulteriormente e radicalmente rinnovata; ne fanno parte, oltre al segretario Bianco, Angelo Basso Ricci, Massimo Fadini, Giovanni Guelfi, Giuseppe Ragazzetti, conte Ercole Premoli, prof. Edoardo Stramezzi e Carlo Rovescalli. A parte il segretario, nessuno dei nuovi membri aveva fatto parte delle precedenti Commissioni. Nomi di spicco sono Ercole Premoli, che abbiamo visto essere da subito uno dei finanziatori del Fascio, Edoardo Stramezzi, già vicino alla Giovane Italia e successivamente alla Lega Patriottica, che affianca sempre più Bianco nell’opera di propaganda sul territorio (è un po’ l’ideologo del gruppo), e la coppia Guelfi - Rovescalli che, secondo la testimonianza di Bianco, in quei mesi “con me [hanno] rischiato la vita parecchie volte”⁵¹. Il Fascio locale nel giro di qualche mese sostituisce quelli che Farinacci successivamente definisce “sbarbatelli” con “veri fascisti”⁵².

Il disorientamento liberale e la disfatta delle elezioni amministrative

Alla tornata elettorale per l’elezione delle amministrazioni comunali e provinciali fissata, a seconda dei comuni, tra il 19 settembre ed il 17 ottobre 1920, l’area liberale arriva in una situazione di grande disorientamento e perciò di debolezza. Soprattutto nella città di Crema matura un accordo, piuttosto innaturale dato il contesto, tra liberali e cattolici che, visto l’esito, ha convinto ben pochi ed ha amplificato la portata della sconfitta. Ai socialisti viene contrapposta una lista frutto dell’accordo dei liberali della Lega patriottica e di una frangia del Partito popolare. Se ne dissociano pubblicamente i liberal-democratici dell’associazione Lavoro e progresso sul loro giornale «Il lavoro»⁵³, ma anche in casa popolare – visto il poco calore col quale l’organo del partito «L’Era novella» supporta la campagna elettorale – ci sono parecchi malumori.

Alla fine la lista “moderata” sembra non avere padri. La socialista «Libera Parola» parla di “patto della vergogna” e definisce i suoi candidati “24 carneadi”. Con beneficio d’inventario così li classifica: “14 pipisti, 2 ex fascisti, 6 quarantuno, 2 ex mangiapreti”⁵⁴. Nonostante la prevalenza nella lista, non viene eletto alcun

49 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *Relazione dell’azione politica...*

50 «La voce... del popolo sovrano», 15 novembre 1920.

51 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *Relazione dell’azione politica...*

52 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *L’adunata fascista di domenica*.

53 «Il Lavoro», 9 ottobre 1920.

54 «Libera Parola», 16 ottobre 1920. I “quarantuno” si identificano con i liberali.

esponente del Ppi, nemmeno l'avvocato Guido Crivelli, esponente di primo piano del partito (e questo conferma la freddezza con cui da parte cattolica è accolta la lista). Della lista moderata vengono eletti in minoranza l'ingegnere Mario Marazzi, l'industriale Paolo Stramezzi, il possidente Giovanni Ziglioli, il geometra Luigi Ballabio, l'avvocato Giovanni Donati e l'industriale Paolo Genzini. Secondo «Liberia Parola», i primi tre sarebbero “monarchici”, il quarto “fascista”, gli ultimi due “di nessun partito”⁵⁵.

La vittoria socialista è di misura⁵⁶ ma risulta comunque assolutamente inaspettata e consegna il più importante centro del cremasco – antico “feudo” bianco – al “bolscevismo”, dopo che già gran parte della provincia, Cremona compresa, è marcatamente “rossa”. Nel resto del cremasco netta si riconferma la prevalenza dei popolari e cocente da debacle del “blocco” moderato, che in nessun comune riesce a prevalere. Il risultato elettorale, soprattutto nella città di Crema, viene considerato dal liberale «Il Paese» “una disfatta”. Il giornale cerca però di rintuzzare l'idea che l'area liberale sia allo sfascio; nota che la sconfitta in città è stata di misura, anche per colpa dei molti che si sono astenuti ed hanno invitato all'astensione (e successivamente il giornale se la prenderà con Agnesi, il presidente della Federazione agricola, e con i cugini del «Lavoro»⁵⁷). Il giornale reagisce energicamente contro “quelle anime in pena che, ipocritamente, parlano della necessità di nuovi organismi politici, di nuovi giornali, di uomini nuovi. Dove sono questi uomini nuovi?”⁵⁸.

È chiaro che l'area liberale ha subito un colpo durissimo e stenta a riprendersi. Cerca di reagire da un lato rinfocolando, masochisticamente, le divisioni interne, dall'altro aprendo, un po' a sorpresa, al fascismo. A poco più di un anno di distanza dall'articolo del «Paese» che prendeva chiaramente le distanze da Mussolini, lo stesso giornale con la fine di ottobre inizia a dare spazio ad articoli che presentano i Fasci di combattimento. Pubblica in sequenza l'Appello alla Nazione lanciato da Mussolini in vista del 4 novembre⁵⁹, un articolo di Giuseppe Bianco, segretario del Fascio di Crema, che presenta caratteristiche ed obiettivi del suo movimento⁶⁰, un comunicato del Fascio cremasco che illustra la sua posizione nei confronti delle “classi lavoratrici”⁶¹ e infine, in dicembre, un lungo articolo di prima pagina

55 Ivi. Dopo aver definito il Ppi locale “un partito di buffoni”, il giornale socialista dà un giudizio tranciante sugli sconfitti: “Che fine indecorosa, che liquidazione fallimentare di uomini, di idee, di partiti abbiamo determinato *noi socialisti*. Tutti nell'immondezzaio”.

56 I voti per i socialisti sono 1042, quelli della lista “moderata” 984. Cattolici e liberali stigmatizzano l'alto numero di astenuti (quasi il 40%) per sminuire il successo degli avversari.

57 «Il Paese», 20 e 27 novembre 1920.

58 «Il Paese», 6 novembre 1920, *Dopo la battaglia elettorale*.

59 «Il Paese», 23 ottobre 1920.

60 «Il Paese», 20 novembre 1920, *Domande e risposte*.

61 «Il Paese», 11 dicembre 1920.

significativamente intitolato “A noi!” nel quale vi è una chiara – ma un po' inattesa – giustificazione della violenza fascista. Commentando i fatti di violenza accaduti a Bologna ed in Romagna, che avevano avuto come protagonisti i socialisti e i fascisti, il giornale rileva una sproporzione tra le violenze commesse, ritenendo molto più gravi quelle “rosse”. E conclude in maniera perentoria (ma anche un po' contraddittoria): “Sì, il Fascismo è sopraggiunto, e ha detto ‘basta!’; il Fascismo è sopraggiunto e ha lanciato l' ‘a noi!’”. Benché ogni forma di violenza sia deplorabile sempre, la maggioranza degli italiani ha compreso che esso rappresenta la reazione alla prepotenza socialista e l'unico sostegno dell'opinione pubblica indignata; che esso costituisce una libera milizia sorta alla difesa nazionale, a salvaguardia delle istituzioni e dello Stato. Questo ha compreso la grande maggioranza della Nazione, e per questo appoggia il Fascismo. Il quale molti errori ha commesso, e potrà commettere, in molti modi potrà eccedere e trasmodare: ma ha ed avrà sempre diritto alla gratitudine della Patria, – per aver saputo – al momento opportuno – accorrere in sua difesa – lanciare, contro il nemico in agguato entro i confini, il suo fatidico: ‘A noi!’”⁶².

La necessità di una scossa

I fascisti locali non hanno di fatto giocato alcun ruolo significativo nella competizione elettorale amministrativa ma il risultato negativo dell'area dei “partiti dell'ordine” ne rilancia il ruolo, in una dimensione nuova.

Nel mezzo di un turno elettorale amministrativo che si profila disastroso per i “partiti dell'ordine” e una settimana dopo la “disfatta” di Crema, il segretario Bianco ottiene un grosso finanziamento dal conte Premoli. È lui stesso a raccontarlo a Pasella: “Domenica [17 ottobre] ci recammo dal conte Premoli a esporre il nostro programma e a domandargli un aiuto finanziario. Il conte non trovò nulla da eccepire e ci promise la sua cooperazione. Avrebbe provveduto per la consegna di lire 3.000 adesso, e dopo tutto ciò che occorre. Si raccomanda la massima segretezza”⁶³. Ciò da un lato rafforza il debole Fascio locale, dall'altro permette agli agrari di avere un nuovo alleato in una fase molto difficile: “Nonostante le precise direttive al Fascio cremasco affinché svolgesse un ruolo percettibile nella società e, soprattutto, svincolato dai forti gruppi di pressione economici (proprietari e conduttori terrieri) in direzione delle campagne, le difficoltà operative vennero superate solo in seguito dal conte Ercole Premoli, grande proprietario terriero, il quale provvide a larghi finanziamenti. Era questo “aiuto”, l'unica possibilità in quel momento – nel pieno dell'occupazione delle fabbriche – per permettere al

62 «Il Paese», 25 dicembre 1920. Dai toni analoghi un articolo di prima pagina del “confratello” «Il Lavoro» del 15 gennaio 1921.

63 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.42.

fascismo di sfondare nelle campagne”⁶⁴.

Il grosso finanziamento ottenuto consentirà al Fascio cremasco, di lì a qualche settimana, prima (novembre) di aprire una propria sede in via Civerchi e poi (gennaio) addirittura di pubblicare un proprio giornale, «Fascista!...».

Dopo le elezioni “apparve pubblicamente il contrasto tra Andrea Agnesi, presidente della Federazione agricola cremasca (alla quale aderivano almeno un migliaio di soci), e il settimanale liberale «Il Paese»”⁶⁵. Oggetto del contrasto una reazione decisa allo stato di cose richiesta dagli agrari, che quindi tendono ad allontanarsi dal moderatismo liberale per avvicinarsi al fascismo, ritenuto più in grado di difendere i loro interessi. La linea Agnesi sembra fare breccia; infatti, come abbiamo visto, a partire dalla fine di ottobre «Il Paese» comincia a dar voce, in forma crescente, al fascismo. Sotto la guida di Bianco e Stramezzi, particolarmente attivi, il gruppo locale pian piano cresce e fa proseliti. Sul primo numero del loro giornale scrivono: “Le adesioni piovono a decine tutti i giorni nell’ufficio del Fascio. Nelle campagne si nota uno strano fermento. Già si vedono gruppi di giovani ex combattenti «genuini» con nel taschino fazzolettini tricolori e si dicono fascisti prematuramente. L’opera tenace del Segretario politico Bianco frutterà indubbiamente la creazione di altre leghe [di] contadini aderenti al Fascio e anzi presto farà un giro di propaganda nelle campagne”⁶⁶. Certamente c’è enfasi ed esagerazione ma che le adesioni vadano crescendo è un fatto. Segno di salute è la creazione, a metà gennaio di un proprio giornale. A metà febbraio Bianco parla di 500 aderenti al Fascio nel cremasco, che saliranno a 700 due mesi dopo”⁶⁷.

La scelta della violenza

Fin da subito, ciò che contraddistingue il Fascio di combattimento è la scelta aperta, dichiarata, della violenza come mezzo di lotta politica. È fin troppo noto l’aspetto dello squadristico come componente decisiva dell’affermazione del fascismo. Nel cremasco la costituzione di squadre d’azione dedite alla violenza è un fenomeno che prende piede lentamente e probabilmente non raggiunge un livello significativo, certamente inferiore a quello del cremonese. Per la fase che

indaghiamo in questo saggio siamo comunque alle fasi iniziali ed ancora confuse. Sul giornale del gruppo cremasco «Fascista!» sono frequenti nei primi mesi del ’21 gli articoli che da un lato teorizzano dall’altro raccontano la violenza politica. Dal punto di vista teorico se ne segnalano due. Il primo è particolarmente significativo in quanto è quello che apre il primo numero del giornale ed è a firma del segretario Bianco e quindi rappresenta una sorta di “manifesto”. L’argomento è “il problema della delinquenza” che Bianco ritiene più che giudiziario, politico. La sua tesi è la seguente: siccome il governo non sa (o non vuole) risolvere tale problema, dilagante in Italia, ci devono pensare i fascisti. “Finché non ci sarà un governo che avrà un ascendente su tutta la Nazione, noi ci consideriamo mobilitati [...] È bene perciò che i nostri avversari – bianchi o rossi – si persuadano di avere contro di loro i fascisti, i quali non permetteranno mai che l’Italia divenga la Russia rivoluzionaria anche a costo di andare contro i tori infuriati divenuti conigli per opera del fascismo”⁶⁸. Gli fa eco Enrico Mansueto in un lungo articolo sulla prima pagina del numero del 5 febbraio, significativamente intitolato “Disarmare?...”: all’invito rivolto ai fascisti a disarmare, risponde dicendo che per due anni i socialisti hanno fatto quello che volevano, che le Camere del lavoro “sono tanti arsenali” e che quindi “non disarmeremo”⁶⁹.

La violenza teorizzata è anche, in parte, attuata. Certamente l’atteggiamento violento è ostentato e la violenza è minacciata esplicitamente agli avversari socialisti e migliolini. In un trafiletto intitolato “Ai vari migliolini della città e del circondario” si minaccia: “Sappiate che contro di voi stanno preparandosi i fascisti, e se non potranno per ora rintuzzarvi come di dovere perché non c’è altro mezzo per persuadervi che una buona dose di legnate sul groppone, vi preparano delle sorprese non certo da voi sospettate”⁷⁰. Bianco fa a metà febbraio una “carrellata” delle azioni violente compiute dal suo gruppo, e che ne nobilitano l’operato, ricordando un’azione tesa a costringere i contadini dell’azienda agricola Sacchi dei Portici di Offanengo a riprendere il lavoro, il pestaggio di alcuni socialisti colti a strappare manifesti dei fascisti in città e l’intervento di una squadra di fascisti il 6 febbraio in soccorso del fittabile Ragazzetti al quale avrebbero “rubato” 10 vacche. Secondo la sua cronaca, sette fascisti mettono in fuga 200 contadini simpatizzanti del Ppi a colpi di pistola e facendo dieci feriti, con i carabinieri impotenti a intervenire”⁷¹.

64 Ivi: “Guido Pianigiani, attivista fascista nonché segretario della federazione agricola cremasca, avrebbe ricordato che proprio l’associazione degli agricoltori iniziò «l’opera di preparazione dell’avvento del fascismo, colla propaganda scritta e orale, coll’elargizione di denaro ai primi nuclei audaci e coll’organizzazione di squadre di fascisti fra gli stessi figli degli agricoltori, che furono le prime camicie nere del cremasco». Nel cremonese invece Farinacci non disponeva ancora dell’appoggio degli agricoltori, ma basava la modesta forza del Fascio sulla simpatia dei ceti medi e sull’attivismo di intellettuali e del proletariato urbano”.

65 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 41.

66 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Movimento fascista nel cremasco*.

67 «Fascista!», 12 febbraio 1921 e 26 marzo 1921.

68 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Problemi urgenti*. La tesi dell’inevitabilità della violenza fascista era stata sostenuta anche nell’articolo “A noi!” apparso qualche settimana prima sul «Paese».

69 «Fascista!», 5 febbraio 1921. L’avvocato Enrico Mansueto, che nel 1921 non compare negli organismi dirigenti del Fascio locale, diventerà negli anni successivi una delle figure di primo piano (vedi DASTI MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri* cit., pp.34ss; vedi anche PIERO CARELLI, *Appunti di viaggio. Crema 1943-2009*, Centro Ricerca A. Galmozzi, Crema 2009, pp.23ss).

70 «Fascista!», 21 gennaio 1921.

71 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *Relazione dell’azione politica...* Versioni radicalmente diverse da quelle del giornale «Fascista!» sono riportate sia su «L’Era Novella» che su «Il Paese».

Quello che dal punto di vista fascista viene ostentato con orgoglio, come un marchio di autenticità, viene dalla parte opposta sminuito. A proposito di un episodio di violenza accaduto a Montodine e che ha avuto come avversari cattolici e fascisti «L'Era Novella» così commenta: “Per far sapere che si vive bisogna agitarsi, per agitarsi bisogna far rumore e per far rumore bisogna saper maneggiare la pistola e così hanno fatto i vostri fascisti”. Con questo “il nostro fascismo ha avuto il suo battesimo di sangue”⁷².

La fondazione delle leghe contadine

Ma il metodo violento è ancora, almeno in questa fase, l'estrema ratio non la strada maestra nella ricerca del consenso della popolazione e, in definitiva, del potere. Già i liberali da alcuni mesi avevano tentato la costituzione di alcune cooperative di consumo nei paesi, una forma indiretta di penetrazione a livello popolare. La strada seguita dal Fascio cremasco per fare presa è quella della costituzione delle leghe contadine: “Nel groviglio agrario del cremasco il nostro Fascio [...] è entrato in lotta”⁷³. Se dalle settimane immediatamente successive la fine della guerra erano iniziate e progressivamente cresciute di intensità le rivendicazioni contadine in provincia, a partire dal novembre 1920 si entra in una fase particolarmente acuta e delicata, durante la quale la tensione tra possidenti e fittabili da un lato, e lavoratori salariati dall'altro raggiunge livelli di guardia.

Su questo terreno, più che i socialisti i concorrenti sono i cattolici che al seguito del verbo migliolino hanno in atto una dura lotta per la conquista del grande obiettivo: la compartecipazione del lavoratore salariato alla gestione (e quindi anche ai profitti) dell'azienda agricola.

Il 6 dicembre alla presenza di Bianco nasce una lega di contadini aderenti al Fascio a Montodine⁷⁴, noto feudo migliolino. La scelta del paese non è casuale e provoca la reazione dei cattolici. Ad animare la nuova lega sarebbe Santo Longari che sul giornale socialista «Libera Parola» subisce un attacco al vetriolo. A farlo è il compaesano Gerolamo Branchi che lo accusa di essere stato prima un “migliolino fegatoso, fanatico, baciapile”; quindi, scaricato dai preti, di aver tentato di cavalcare il movimento socialista che però gli chiuse “l'uscio in faccia”. “Disilluso, sprezzato, perduto, per smerdarsi, sapete, fascisti di Montodine, che fece Santo Longari? Fondò la vostra lega. A Montodine c'erano due partiti netti: la lega bianca dei lavoratori e i fittabili. I borghesi, i padroni, contro i poveri, contro i suoi. I servi eran compatti. I padroni disorganizzati. I servi vincendo alzavano la voce, i padroni perdendo l'abbassavano ogni giorno di più. Cominciavano a temere, a

72 «L'Era Novella», 8 gennaio 1921, *Montodine*.

73 «Fascista!», 12 febbraio 1921.

74 «La Voce... del fascismo cremonese», 3 gennaio 1921 (dal gennaio del 1921 il giornale di Farinacci cambia nome); «Fascista!», 12 febbraio 1921.

scoraggiarsi, a cedere, avrebbero finito col calar del ... Non sapevano più a che santo raccomandarsi per resistere ai lavoratori compatti. Pregavano, bestemmiavano sottovoce, infine il santo difensore lo trovarono: Santo Longari. [...] E contenti pagavano e si formò la lega fascisti”⁷⁵.

La fondazione di un'analogo lega avviene ai primi di febbraio nella vicina Ripalta Nuova, dove intervengono Bianco e Stramezzi. Davanti ai contadini intervenuti, il primo afferma che l'obiettivo della lega fascista è “conciliare i bisogni delle classi lavoratrici colla classe dei datori di lavoro”; successivamente Stramezzi illustra “il programma fascista, persuadendo gli astanti che il compito primo del fascismo è quello di tutelare gli interessi del proletariato”⁷⁶. Un paio di settimane dopo il conte Bonzi, “anima del locale fascismo”, concede 50 pertiche di terra ai contadini aderenti al Fascio⁷⁷.

Ai primi di marzo si aggiunge la lega contadina fascista di Capergnanica con 120 iscritti. Promotore è il tenente De Grazia. Anche qui i fittabili promettono di distribuire la terra ai contadini⁷⁸. I popolari dell'Ufficio del Lavoro insinuano che la concessione di terra ai contadini da parte degli agrari su sollecitazione del fascio sia una finzione per tenerli buoni⁷⁹.

Per la verità, nonostante un intenso sforzo di propaganda, a fine marzo le leghe contadine costituite sono solo tre. Esse si muovono, come si può vedere, in un modo piuttosto ambiguo: da un lato si accreditano come una nuovo “sindacato” dalla parte dei contadini, dall'altro sono promosse da grandi proprietari o da personaggi dal profilo poco chiaro e di fatto dividono il fronte contadino indebolendolo, avvantaggiando così la controparte. D'altro canto, il fascismo ha bisogno a tutti i costi di accreditarsi presso la popolazione e perciò, partendo da una posizione di netta inferiorità nei confronti dei cattolici, è disposto a ricorrere anche alla violenza. Eloquente al riguardo una lettera che Bianco invia il 28 gennaio '21 a Pasella, segretario nazionale, chiedendogli uomini in grado di reagire al dominio dei cattolici: “Occorre che tu faccia un sacrificio e mandi senz'altro una ventina di fascisti [...] Qui nel partito Popolare c'è un fermento strano e da informazioni addente mi risulta che saranno circa 3000 quelli che andranno a fare l'azione pu-

75 «Libera Parola», 22 gennaio 1921, *Santo Longari e i fascisti di Montodine*.

76 «Fascista!», 5 febbraio 1921.

77 «Fascista!», 19 febbraio 1921.

78 «Fascista!», 12 marzo 1921. “Il Fascio di Crema [...] creava proprie leghe contadine e cercava di persuadere i proprietari a consegnare a queste la terra perché fosse coltivata collettivamente dai contadini” (FRANCIS J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p.194). «L'Era Novella» del 26 marzo informa che nei giorni precedenti si è svolta l'assemblea della cooperativa di consumo di Capergnanica a cui hanno partecipato cattolici e fascisti. La votazione ha dato il seguente risultato: 100 voti ai primi, 24 ai secondi. Il giornale ne tira la conseguenza che è sbagliato dipingere Capergnanica come fascista.

79 «Fascista!», 19 febbraio 1921.

nitiva a Montodine. Da Cremona e da Soresina non mi manderanno alcun aiuto. Perciò, dal modo con cui conduciamo la reazione, dipende il nostro accrescere del fascismo nel cremasco”⁸⁰.

Il difficile equilibrismo del Fascio cremasco dentro le lotte contadine

L’inverno tra il 1920 e il 1921 è una fase sociale convulsa, particolarmente in provincia di Cremona. In essa il Fascio locale intende giocare la propria partita come soggetto significativo ma fatica a trovare una propria linea, costretto - per trovare un proprio spazio - a giocare in modo antagonista alle forze popolari cattolica e socialista e per questo identificato come stretto alleato della borghesia agraria, dalla quale però tenta in tutti i modi – almeno in questa prima fase – di rimanere distinto, proprio per non perdere il consenso popolare. Per cui in questa fase “il fascismo cremonese continua a barcamenarsi tra rigurgiti antisocialisti e prese di posizione antipadronali”⁸¹.

Secondo Farinacci a Crema il Fascio “puzza un po’ troppo di agraria”⁸². D’altro canto “gli agricoltori cremaschi si lamentarono della politica farinacciana, non tardarono a far sapere a Milano che i sindacati economici [fascisti] assumevano posizioni piuttosto estreme: «Alcuni agricoltori della provincia, consoci dei Fasci, vengono a lamentarsi dell’atteggiamento assunto da voi [Farinacci] nei confronti dell’agitazione agricola nel Soresinese. Pare che il memoriale presentato dai Sindacati economici nazionali superi – non nelle rivendicazioni di carattere economico, ma nelle pretese di carattere economico e politico – lo stesso memoriale presentato da Miglioli, pare anzi Miglioli sia disposto ad accettarlo senza riserve» (lettera di Rossi a Farinacci del 4 febbraio 1921)”⁸³.

Il contesto sembra essere chiaro: il fascismo cremonese in questa fase vuole cavalcare la lotta contadina ma suscita la reazione negativa degli agrari, reazione che si manifesta nell’assemblea del 13 febbraio successivo.

La burrascosa assemblea del 13 febbraio ed i suoi strascichi

Il 13 febbraio il Fascio cremasco tiene un’importante assemblea con all’ordine del giorno la relazione del segretario sull’attività svolta negli ultimi mesi e la nomina di un nuovo Consiglio direttivo. Bianco, segretario, parla di oltre 500 iscritti e “due leghe contadine distaccatesi dal movimento migliolino hanno aderito al movimento fascista”. Dell’assemblea abbiamo due cronache distinte, entrambe di fonte fascista, una cremasca e l’altra cremonese. Quella apparsa sul «Fascista!» sottolinea in modo particolare che “Farinacci non poté fare a meno di congratu-

larsi col nostro direttore e di esprimere il suo compiacimento di trovarsi in un’assemblea di veri fascisti e non di sbarbatelli quali erano prima”. Minimizza poi la discussione accesa che ha caratterizzato l’incontro, derubricandola ad intrusione indebita: “Vi furono degli intrusi che sfacciatamente domandarono la parola per complicare le faccende che andavano così bene”⁸⁴. Diversa invece, più dettagliata e credibile la cronaca apparsa sulla «Voce... del fascismo cremonese»: “La relazione del segretario Bianco suscitò una appassionata discussione alla quale presero parte i fascisti Agnesi, Longari e il signor Teodoro. Al Direttorio dimissionario furono da qualche presente mosse delle critiche per l’atteggiamento assunto dal fascismo cremonese nei confronti dell’agitazione agraria”. Risponde alle critiche direttamente Farinacci che afferma che “il fascismo non è asservito a nessuna categoria di cittadini né di lavoratori [...] Condanna il movimento migliolino che riconosce basato sulla più sfacciata malafede e sostiene la necessità per gli agricoltori di concedere il massimo possibile ai contadini onde por fine all’attuale agitazione che sta distruggendo tutta la ricchezza delle nostre provincie”. Farinacci fa approvare un ordine del giorno di sostegno alla condotta del Fascio cremonese nei confronti dell’agitazione agraria. L’ordine del giorno viene approvato all’unanimità⁸⁵.

Un’ulteriore eco della diatriba compare sul «Lavoro» del 26 febbraio dove viene pubblicata una lettera firmata da “un agricoltore” che si lamenta dell’intervento fatto dai rappresentati del Fascio cremasco ad un convegno fascista a Milano. I cremaschi avrebbero detto che “occorre esperire opera in seno ai fittabili perché s’inizi una nuova era per i contadini sin’ora sfruttati e dai politicanti e dai proprietari”. Nella stesso convegno un rappresentante dei Fasci cremonesi avrebbe affermato che “alla malafede dei migliolini corrisponde quella degli agricoltori”. L’autore della lettera invita quindi a stare in guardia dai fascisti che sembrano essere amici degli agricoltori ma fanno affermazioni contrarie⁸⁶.

Successivamente all’assemblea del 13 febbraio compaiono su «Fascista!» diversi articoli nei quali si cerca di motivare la posizione del Fascio cremasco come distinta dagli interessi degli agrari. Il 19 febbraio si precisa che il fascismo è diverso dal fascismo agrario. Si intima – probabilmente gli agrari – a non dare vita ad un altro movimento fascista: “Noi fascisti siamo qui per conciliare lealmente i bisogni dei lavoratori coll’onestà degli agrari”⁸⁷. Sullo stesso numero si respinge l’accusa, lanciata dal giornale socialista, che il Fascio abbia come finanziatori gli agrari e gli industriali locali⁸⁸. Il durissimo intervento in parlamento del socialista cremasco on. Cazzamalli, nel quale aveva accusato i fascisti di essere al servizio di agrari e

80 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 37.

81 DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 41.

82 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 46, Lettera di Farinacci a Rossi del 3 febbraio 1921.

83 Ivi, pp. 46s.

84 «Fascista!», 19 febbraio 1921, *L’adunata fascista di domenica*.

85 «La voce... del fascismo cremonese», 21 febbraio 1921.

86 «Il Lavoro», 26 febbraio 1921.

87 «Fascista!», 19 febbraio 1921.

88 Ivi.

industriali (“Un branco di delinquenti venduti all’agraria od assoldati dagli industriali...”), provoca non solo la dura reazione di Mussolini ma anche quella dei cremaschi che affermano che i fascisti non sono spinti a rischiare la vita dai soldi che prendono⁸⁹. Ad una serie di articoli “ben informati” apparsi su un quotidiano nazionale dove si afferma che nel fascio locale c’è malcontento, soprattutto degli agricoltori, si risponde che “il nostro programma [...] non è per nulla agricolto-rofilo né lavoratorofilo” e che questa linea è stata ribadita al recente congresso regionale⁹⁰. La tensione con la Federazione agricola locale è riscontrabile da un comunicato “Agli agricoltori, ai contadini, ai cittadini tutti!” comparso sul «Fascista!» del 5 marzo che fa seguito ad un comunicato precedente della Federazione: il giornale è costretto a negare che i fascisti abbiano chiesto soldi agli agricoltori per difenderli e smentisce la voce che l’aumento del contributo degli agricoltori alla loro federazione sia per finanziare il fascio⁹¹. Nel soresinese gli agrari hanno allestito proprie squadre d’assalto per far cessare le agitazioni contadine promosse da Miglioli, apparentemente con scarso successo. I fascisti cremaschi sono minacciosi: “Ciò che sta accadendo a Soresina non accadrà a Crema. Questo, signori *pipi*, ve lo possiamo garantire. Nel cremasco non vi sono i Fasci di agrari, vi son invece leghe contadini aderenti al Fascio, le quali, non permetteranno mai e poi mai che i Volontè, i Valotta e tutto il satellismo migliolino, assassini la produzione della nostra campagna”⁹².

A Capergnanica a fine marzo Stramezzi “tratteggiò, con sentiti e vivaci colori, la condotta tenuta dal locale Fascio nella lotta tra agricoltori e contadini, condotta tesa tutta a dirimere gli ostacoli tra le due parti contendenti, per venire all’accordo completo e cordiale che si ottenne già a Montodine e Ripalta”⁹³.

I difficili rapporti con Farinacci e le divisioni interne

Il Fascio cremasco fin dalle origini è travagliato da divisioni, defezioni, contrasti. Lo si evince, per il breve periodo che prendiamo in considerazione, dai frequenti “rimpasti” della commissione esecutiva, l’organo costituito verosimilmente dagli elementi più attivi. Abbiamo già visto come nella seconda parte del 1920 ci siano stati parecchi avvicendamenti; ma anche i primi mesi del ’21 mostrano una situazione in movimento: rispetto alla composizione di febbraio a marzo viene inserito De Grazia di Capergnanica⁹⁴ mentre ai primi di aprile ne fanno parte “Stramezzi,

Peletti, Premoli, Dosi, Moretti, Bachetta, Ragazzetti, Basso Ricci Renzo, De Grazia, Fadini, Guelfi, Longari, Bonzi di Ripalta Nuova”, oltre al segretario Bianco: molti sono i volti nuovi⁹⁵. Dopo la burrascosa assemblea del 13 febbraio sono frequenti su «Fascista!» i riferimenti, spesso impliciti, a tentativi di fondare nuovi fasci in città e allusioni ad un’inchiesta a cui sarebbe soggetto il Fascio di Crema da parte degli organismi superiori. Tra gli altri c’è un articolo contro un non meglio identificato “fascista sfegatato venuto da Milano” che vorrebbe impiantare un nuovo Fascio. È un “figlio di papà aspirante onorevole”⁹⁶. Sono tutti segnali di divisioni e malumori interni.

Due appaiono gli elementi di maggiore criticità in questa fase: il non pieno accordo con gli agrari e la presenza ingombrante sul territorio provinciale di Roberto Farinacci. Il 26 dicembre 1920 Farinacci scrive che “conviene avvisare il Fascio di Crema che non si intrometta nella costituzione dei fasci in provincia, perché quei giovani, troppo ragazzi, farebbero più male che bene”⁹⁷. Bianco ha appena fondato il Fascio a Montodine: è un altolà? Ai primi di gennaio sempre Farinacci scrive a Pasella che occorre “tenere i nuovi Fasci in stretto collegamento con il fascio cremonese (in sostanza con lui), perché altrimenti «non si sarebbero sviluppati». Il suo giudizio è altresì confortato dalla difficile situazione del Fascio cremasco, per il quale invocò più volte un’inchiesta”⁹⁸. Sono diverse le lettere di Farinacci a esponenti di primo piano del fascismo nelle prime settimane del ’21 nelle quali si lamenta del Fascio di Crema⁹⁹. Mentre fino a febbraio il giornale di Farinacci riporta ogni tanto articoletti di cronaca relativi a Crema, dopo la metà del mese essi scompaiono completamente. È il segno che i rapporti si sono incrinati in modo preoccupante¹⁰⁰. D’altro canto i cremaschi partecipano assiduamente ai vari appuntamenti del movimento. Il 23 gennaio al II congresso provinciale Crema è rappresentata da Bianco, Stramezzi, Rovescalli, Guelfi, Moretti, Zambellini¹⁰¹. Bianco e Stramezzi vengono in quella sede eletti a far parte della direzione provinciale¹⁰². All’incontro regionale di Milano del 20 febbraio partecipano Bianco, Guelfi, C. Rovescalli e Stramezzi¹⁰³. Un’altra difficoltà viene sottolineata sul giornale «Fascista!» ai primi

89 «Fascista!», 5 marzo 1921.

90 Ivi.

91 Ivi.

92 «Fascista!», 12 marzo 1921. Tiberio Volontè e Giovanni Valota sono due esponenti di primo piano dei cattolici cremaschi: il primo è presidente della Gioventù di Azione Cattolica, il secondo è direttore dell’Ufficio cattolico del lavoro.

93 «Fascista!», 26 marzo 1921.

94 Ivi.

95 «Fascista!», 9 aprile 1921.

96 «Fascista!», 12 marzo 1921.

97 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 45. Lettera a G. Marinelli.

98 Ivi.

99 DEMERS, *Le origini del fascismo* cit., p.230.

100 Nei mesi e poi negli anni successivi Farinacci interverrà pesantemente nei confronti della dirigenza cremasca del Fascio arrivando alla rottura traumatica, tra i tanti, sia con Bianco che con Stramezzi. Vedi DASTI MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri* cit., pp.13-44.

101 «Fascista!», 21 gennaio 1921. PANTALEO, *Il fascismo cremonese* cit., p.71 fornisce un elenco un po’ diverso dei partecipanti cremaschi ma la fonte del giornale appare più credibile.

102 PANTALEO, *Il fascismo cremonese* cit., p.74.

103 «Fascista!», 26 febbraio 1921.

di aprile: la città, a differenza della campagna, rimane sostanzialmente diffidente nei confronti del Fascio: “Il nostro movimento nelle campagne si va estendendo; i contadini che tanti di noi, fino a poche settimane fa, ritenevano incapaci di comprendere l’identità nostra al di sopra di ogni vile interesse di uomo o di partito, si inscrivono in falangi compatte al Fascio; uniscono i loro muscoli d’acciaio, le loro fresche e agili menti al nostro crescente vigore. In città, invece, sembra che il nostro movimento non venga accolto con grande entusiasmo da tanti giovani che preferiscono vegetare nel buio...”¹⁰⁴.

La posizione dei cattolici

I cattolici cremaschi che hanno come proprio giornale «L’Era Novella» hanno già, nel corso del 1920, espresso giudizi critici nei confronti del fenomeno del fascismo. Tali giudizi vengono ripresi e sviluppati nei primi mesi del 1921, quanto la presenza fascista, anche sul nostro territorio, comincia ad essere più percettibile. Tra le novità di questi mesi, convulsi e fecondi, vi è anche la nascita delle organizzazioni che fanno capo all’Azione Cattolica che appaiono collaterali ad altri organismi come il Partito popolare e l’Ufficio del lavoro, ma che esprimono anche una propria specificità, connotandosi come realtà formative con spiccato carattere religioso. Anche in tale veste non si esimono però dal dare un giudizio sul fenomeno nascente. A gennaio il ramo giovanile maschile dà vita anche al quindicinale «A noi giovani».

«L’Era Novella» a gennaio ospita un articolato intervento su “I Fasci di combattimento e la G.F.C.I” (ossia la Gioventù femminile cattolica). L’articolo affronta la questione in maniera molto soft ma conclude che “tale associazione, lungi dal meritare il nostro appoggio, deve essere da noi ostacolata e combattuta”¹⁰⁵. Bisogna aspettare però la fine di marzo 1921 perché il giornale cattolico dedichi al fascismo la prima pagina: “Il fascismo attraversa indubbiamente un buon quarto d’ora della sua vita [...] Ha oggi acquistato una forza dinamica dalla quale più non si può prescindere nella valutazione del tormentoso momento politico sociale della nostra patria”. Il suo merito sta nell’aver “spezzato l’incanto della strapotenza rossa”. Ma i meriti si fermano qui. “Alla larga da questa associazione che troppo è dissimile nelle sue finalità vere dalle nostre finalità [...] Da che mondo è mondo, la violenza ha sempre generato violenza e dal cozzo ne è sempre uscito un imbarbarimento di costumi, un movimento a ritroso nel cammino dell’umano progredire”. Poi c’è il riferimento al nostro territorio: “Non dimentichiamo poi come il fascismo puzzi, come nella nostra provincia, le mille miglia lontano d’odor di borghesia. E così vediamo nelle nostre plaghe, dove il bolscevismo non ha potuto realizzare i suoi piani di demagogia liberticida, fasci di combattimento immischiarsi in competi-

104 «Fascista!», 2 aprile 1921.

105 «L’Era Novella», 15 gennaio 1921.

zioni di puro carattere economico, e portare tanto sfacciatamente il peso della propria violenza da apparire quasi come la mano punitrice di qualche agrario senza coscienza, o una forza nuova paralizzatrice dell’unica forza che rimane ai lavoratori in lotta per i loro diritti, la solidarietà e l’organizzazione”¹⁰⁶.

«A noi giovani» pochi giorni dopo riporta una sorta di piccolo decalogo del giovane di Azione cattolica intitolato significativamente “Perché non sono fascista” che sottolinea l’opposizione del programma fascista alla religione e alla chiesa, la sua vena anticlericale e massonica ed il suo culto della violenza¹⁰⁷. La giornata federale di Izano del 24 aprile raduna le schiere del nascente movimento giovanile cremasco, guidato da Tiberio Volontè e don Francesco Piantelli. La dettagliata cronaca della giornata informa che, tra i vari argomenti discussi, vi è anche “la questione sull’appartenenza dei giovani cattolici ai Fasci di combattimento. Il Presidente [Volontè] legge un brano dell’ «Azione Giovanile» [il giornale edito a livello nazionale] in proposito dove ne è svelato il carattere anticlericale. Don Piantelli richiama il divieto esplicito del consiglio Superiore della G.C.I. e perciò chi persiste in questa adesione ai Fasci deve essere radiato dalla nostra associazione. E l’assemblea con un’imponente ovazione sottolinea le parole dell’Assistente”¹⁰⁸. La giornata di raduno si conclude proprio con una provocazione fascista: “Siamo oltre S. Bernardino. Una grossa automobile carica di così detti fascisti s’avanza a gran corsa. Facce torve, imberrettate di nero, pugnale alla mano: «*Abbasso Cristo!*» è l’urlo blasfemo della carovana da galera per provocarci. Avanti! ... Non raccogliamo la cretina bestemmia e dai nostri petti balza più forte e più solenne il grido sacro: Noi vogliam Dio, ch’è nostro Padre! Noi vogliam Dio, ch’è nostro Re!”¹⁰⁹.

La posizione dei socialisti

Ancor più dura la posizione dei socialisti, che dedicano al fascismo un articolo su «Libera Parola» di febbraio, riprendendo le tesi già sostenute alla Camera dall’on. Cazzamalli. Il movente del fascismo sarebbe il “deliberato proposito dei ceti conservatori e reazionari di riprendere il potere perduto, di annullare con una vampa di reazione, le conquiste fatte dal proletariato in questi ultimi vent’anni”. La borghesia pensa alla rivincita “non più ingaggiando i crumiri perché diventa sempre più difficile il trovarne, ma reclutando tutto il marciume dei bassifondi sociali, tutti i danneggiati dalla pace, tutti i paranoici della violenza per la violenza. Così è nato il fascismo. Nella nostra provincia come in tutta Italia il nucleo centrale è costituito da questi detriti morali [...] È a tutti noto come – per non uscire da Crema – i quattro gatti esotici che fanno del fascismo siano al servizio dei capitalisti”.

106 «L’Era Novella», 26 marzo 1921, *Fascismo*.

107 «A Noi Giovani», 31 marzo 1921.

108 «A Noi Giovani», 30 aprile 1921.

109 Ivi.

Tutto questo non fa paura perché “la vittoria del proletariato, pure tra i nemi di sangue e di reazione, trasluce magnifica nell’orizzonte della storia”¹¹⁰.

La posizione dei liberali

I liberali cremaschi, alle prese con un ventaglio di posizioni politiche diverse, sono all’affannosa ricerca di una linea comune oltre che di nuove convergenze. Il 13 febbraio 1921 la Lega patriottica, l’associazione che raggruppa i liberali “marazziani”, e Lavoro e progresso, che rappresenta i liberali democratici, si fondono¹¹¹. È il preludio alla fusione dei giornali «Il Paese» e «Il Lavoro» che avviene il 5 marzo con l’avvio del settimanale «Il progresso» “Periodico liberale-democratico”. Tra i fattori che possono concorrere a spiegare tale evoluzione va considerata la morte di Fortunato Marazzi (tra l’altro da pochissimo nominato senatore), avvenuta l’8 gennaio. «Il Paese», nato proprio in occasione della sua prima elezione a parlamentare nel 1890, gli sopravvive meno di due mesi. Il leader di quest’area è ora il giornalista direttore di «Epoca» Tullio Giordana, già candidato (non eletto) alle politiche del 1919.

Nel fondo del primo numero del giornale si presentano i liberali come alternativi sia ai socialisti che ai migliolini, di cui si stigmatizzano le violenze. Curioso che non si faccia riferimento al metodo violento utilizzato dai fascisti, anzi paradossalmente l’articolo si chiude quasi con un peana nei loro confronti: “Marciano a noi davanti, sulla stessa via sebbene in gruppo indipendente e distinto, i manipoli degli audaci, novissima avanguardia, risoluta giovinezza d’Italia, giunge coi canti fino a noi, e meravigliosamente rivive, lo spirito di Patria che animò alla resistenza vittoriosa gli Eroi del Piave e del Grappa”¹¹². È un chiaro riferimento ai fascisti, con i quali i liberali dichiarano sintonia di obiettivi, anche se nella distinzione – ma a questo punto conta poco – dei metodi. In parole spicciole: si tratta di ingaggiare una lotta dura, che richiede metodi poco ortodossi che a noi non piacciono ma che lasciamo usare a questi giovani ardimentosi. Uno dei risultati della fusione con la Lega patriottica – e quello che segna la consonanza con il fascismo – è la centralità che assume il tema della patria: “Lontano, ad di sopra di tutti e di tutto, conforto e benedizione supremi, s’irraggia senza tramonto l’astro della patria grandezza”¹¹³. Dal punto di vista fascista, la posizione dei liberali nei loro confronti è ben tratteggiata sul primo numero di «Fascista!»: “I liberali democratici ci proteggono con aria di superuomini che si sforzano di scendere dal loro piedistallo” e nello stesso tempo manifestano diffidenza: «Sì, è una buona idea quella del fascismo, bisogna coltivarla e divulgarla, ma ... attenti a non compromettervi...» [...] Sotto l’appa-

110 «Libera Parola», 12 febbraio 1921.

111 «Il Lavoro», 19 febbraio 1921.

112 «Il Progresso», 5 marzo 1921.

113 Ivi.

renza di onesti spettatori [i liberali] scrivono o fanno scrivere che il fascismo nel cremasco non è che un *bluff* (verissimo se dipendesse da loro!)”¹¹⁴.

La campagna elettorale della primavera 1921

La progressiva convergenza di intenti all’interno dell’area liberal-democratica e tra questa ed il fascismo è anche spiegabile in vista della campagna elettorale per le elezioni politiche indette, a solo un anno e mezzo di distanza dalle precedenti, per il 15 maggio. Come nel ’19 questa variegata area politica converge in una lista denominata “Blocco dei partiti costituzionali”.

Il 9 aprile è Bianco a chiedere “ai partiti dell’ordine” di unirsi ai fascisti alle prossime elezioni¹¹⁵. I rapporti di forza sembrano essersi capovolti.

La composizione del comitato elettorale cremasco di tale lista ci consente di capire quali orientamenti rappresenti: c’è l’associazione Liberale democratica rappresentata dall’ingegner Mario Marazzi, dall’avvocato Azio Samarani e dall’avvocato Guido Verga; c’è la federazione agricola di Crema con l’avvocato Andrea Agnesi; c’è il Fascio di combattimento con il conte Antonio Bonzi ed infine un non meglio specificato Comitato esecutivo rappresentato dall’ingegner Gennaro Occhioni e dal geometra Modesto Giusto¹¹⁶.

A Crema il 10 maggio il comizio di Farinacci è introdotto da Bianco, Agnesi e dal dott. Giovanni Viviani, noto esponente liberale¹¹⁷. L’elezione del ras cremonese (che comunque nel cremasco ottiene pochissime preferenze) rappresenterà una svolta per il movimento fascista cremonese, con conseguenze rilevanti anche per il cremasco. Infatti a queste elezioni la destra cremonese si riprende ma grazie ad un elemento nuovo: il fascismo. “La cosa rilevante è che gli equilibri interni alla destra stessa erano profondamente mutati: a entrare in Parlamento furono il diretto rappresentante degli agrari, Ferrari, e, soprattutto, il leader del fascismo Farinacci [...] Il fascismo cremonese, che fino a sei mesi prima non era neanche contemplato come forza politica, trovava adesso una piena affermazione”¹¹⁸.

Anche da questo punto di vista “il 1921 fu anno decisivo e centrale”¹¹⁹. La vicenda del fascismo vivrà una svolta, anche in termini di uso della violenza, che nel volgere di poco più di un anno porterà Mussolini al potere. Sul piano locale l’imporsi sempre più deciso della figura di Farinacci costituirà un elemento di indebolimento del Fascio cremasco ma di rafforzamento del movimento fascista nel suo complesso in tutto il territorio provinciale.

114 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Note d’ambiente*.

115 «Fascista!», 9 aprile 1921.

116 «Il Progresso», 20 maggio 1921

117 «Fascista!», 7 maggio 1921.

118 DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p.50.

119 Ivi, p. 41.